

Il giornalista d'inchiesta

• Giuseppe Caporale

## Caporale: «Ecoshock Mediterraneo»

**BOLZANO.** «Mediterraneo luogo di accelerazione del cambiamento climatico» dice il giornalista d'inchiesta Giuseppe Caporale.

> Paolo Campostrini a pagina 8



Gli ombrelli per ripararsi da sole di Caronte

GIUSEPPE CAPORALE  
**ECOSHOCK**  
COME CAMBIARE  
IL DESTINO DELL'ITALIA  
AL CENTRO  
DELLA CRISI CLIMATICA



Giuseppe Caporale



La copertina del volume



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Ecoshock sul Mediterraneo

**Freschi di stampa.** La crisi climatica nel nuovo libro di Giuseppe Caporale: «Il Mediterraneo è un hot-spot climatico nel quale le criticità già evidenti su scala globale addirittura si rafforzano. E faranno molto male». Abbiamo già superato un grado e mezzo in più di calore

PAOLO CAMPOSTRINI

**BOLZANO.** Il Mediterraneo non è più (solo) quel mare tiepido dove prosperano le civiltà. E che cosa invece? «Il luogo dove si sta convogliando l'accelerazione del cambiamento climatico» dice **Giuseppe Caporale**. Brutta storia. Inondazioni, bombe d'acqua, eventi estremi. Solo nel 2022 di questi ultimi e solo in Italia ne sono avvenuti trecento. E il 2023 non sarà da meno. Questo fa capire che in mezzo a tale turbine di rivolgimenti planetari, l'Italia sta in prima fila. Ma tutta l'Europa è lì, nella possibile Maginot dell'impatto.

Caporale è un giornalista d'inchiesta. Ed è stato anche lui travolto dall'enormità delle evidenze, dal mare di dati raccolti che lo hanno posto, lui e centinaia di ricercatori interrogati nell'occasione, di fronte ad un evidente trauma di conoscenza. Ha così scritto un libro che ha un titolo che racconta questo impatto informativo: "Ecoshock" (Rubbettino). Con un sottotitolo che almeno "mette un piede nella porta" in termini di contrasto possibile: "Come cambiare il destino dell'Italia al centro della crisi climatica".

Perché il saggio ci dice subito un paio di cose. La prima è che siamo, noi, l'Europa e dunque anche le Alpi, l'Alto Adige "al centro".

La seconda è che fino ad ora tutto il mondo parla di "mitigazione" degli effetti del cambiamento concentrandosi quasi solo sulla Co2: «Ma l'Italia e la Ue stanno già facendo i compiti a casa su questo fronte», dice. Cioè: spinge sulle auto elettriche, avanza sulle energie sostenibili, chiede sforzi ai privati per CasaClima e alle aziende per dotarsi di strumenti di risparmio energetico.

Tuttavia la questione non è mitigare qui, è indurre gli altri a farlo. Visto che l'Italia e l'Eu-

ropa contribuiscono per percentuali minime all'inquinamento globale mentre i massicci inquinanti planetari, in America e in Asia se ne stanno placidi a emettere gas di scarico.

**Dunque, Giuseppe Caporale, dove si trova il fronte adesso?**

«Non più solo nella mitigazione, per la quale siamo ormai tutti consapevoli, almeno in teoria, ma nell'adattamento».

**Che significa operativamente?**

«Prepararsi all'impatto. Inutile ragionare ormai in termini di decenni. Il 2035 sarà l'anno del passaggio all'elettricità? Bene. Ma quello riguarda la co2. Qui è invece in atto qualcosa di diverso».

**Si riferisce gli eventi estremi?**

«Certamente. Marmolada, le frane anche in Alto Adige, l'Emilia, le inondazioni, le bombe d'acqua ogni notte nelle città lombarde e al sud. Pongono domande immediate».

**Quali domande?**

«Non dobbiamo più chiederci "se" ma solo "quando". Non più se un evento si ripeterà ma in quale mese o settimana dell'anno. Perché avverrà. E' certo».

**Quali sono gli ostacoli per tradurre tutto questo in azioni di contrasto?**

«Iniziare a non guardare solo al futuro ma al presente. E qui entrano in campo due questioni, in fondo ambedue legate alle risorse. La prima è la messa in sicurezza del nostro territorio. Ma con un programma decennale. Non annuale. E questo costa».

**Circa?**

«Dai 12 ai 26 miliardi nell'immediato. Poi c'è l'altro fronte, molto pratico, quello delle assicurazioni».

**Che riguarda i privati?**

«Soprattutto. Mettere in sicurezza i beni, in un Paese che vive sulla proprietà privata, sia di case che di terreni che di aziende significa agire sul calmieramento dei prezzi a tutti i livelli. E questo devono farlo i governi anche con un piano

complessivo».

**Quanto territorio è esposto a rischi?**

«Quasi il 90%. Anche partendo da zone, come quelle altoatesine o trentine, anche lombarde e friulane che pur si muovono da tempo su questo fronte ma che avranno nel prossimo futuro impatti molto pesanti».

**E il governo?**

«Meglio dire: i governi. Ho ricavato un dato: a partire dal 2013 e fino ad oggi sono stati richiesti dalle amministrazioni almeno 20 miliardi per i danni dovuti al clima e agli eventi estremi. Ebbene ne sono arrivati solo due di miliardi. E 800 dalla Ue. Dunque al di là delle dichiarazioni c'è proprio una questione endemica di trasferimento di risorse ma ancor più di carenza di risorse».

**Ha parlato con i sindaci nei suoi lunghi viaggi in Italia?**

«Ne ho visti a decine».

**E?**

«Tutti stavano o avevano in passato compilato documentazioni per richieste di sostegno. Parlano di danni, alluvioni, terremoti. Mi rispondevano: abbiamo visto molto poco. Questo è il tema. E non parlo dell'Emilia e dell'alluvione delle settimane scorse».

**Dunque, bene l'elettricità, la transizione, ma c'è un tema immediato. Occorre prepararsi. Questo toglie peso alle politiche strategiche e lo riversa su quelle immediate?**

«No, vanno compenstrate. Giusto proseguire sull'asse energetico globale. Ma ben sapendo che ora il compito dell'Europa, più che convincere se stessa deve essere quello di convincere gli altri Paesi, quelli che inquinano di più e in modo massiccio. Ma poi serve capire che siamo noi al centro dell'assalto climatico. E che vanno subito messe in atto azioni pragmatiche».

**L'ha colpita il comprendere che è proprio il Mediterraneo il luogo di concentrazione dei cambiamenti?**

«In parte sì. Ma ero preparato. Sono anni che gli scienziati lo dicono. E nel mio libro cito 50 esperti e 90 dossier che indicano nel Mediterraneo l'acceleratore del cambiamento con tutti i suoi traumi. Non è un caso che sia proprio qui che avvengono eventi clamorosi. Da settimane avvengono bombe d'acqua continue, e siamo a luglio. Figuriamoci in autunno. Ad Amsterdam fermano i voli per la pioggia. E siamo anche lì d'estate».

**Esistono numeri che suffragano questa convinzione?**

«Nel Mediterraneo abbiamo già superato quel grado e mezzo in più di calore che viene posto dalle organizzazioni internazionali come punto di pericolo. Da cui occorrerebbe discendere quanto prima».

**E oltre?**

«Tutti i ricercatori mi hanno spiegato che oltre i due gradi di avanzamento non sanno cosa accadrebbe. E' uno scenario per il quale non ci sono parametri utilizzabili».

**È un confine oscuro?**

«Meglio prepararsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA